

DOTT. GIORGIO LIGUORI

PER LO SVILUPPO DELL'ALTO JONIO



**RELAZIONE
AL CONVEGNO ECONOMICO
DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA**

AMENDOLARA 8 GIUGNO 1967

Autorità, signori, amici dell'Alto Jonio,

siamo riuniti per esaminare insieme i problemi che si riferiscono allo sviluppo economico della zona. E' la prima manifestazione che la D.C. organizza nella nostra zona e mi auguro che a questa ne seguano altre nel corso delle quali, tutti uniti e concordi, si possano constatare i passi in avanti compiuti e indicare le ulteriori mete da conseguire per il progresso civile ed economico delle nostre generose popolazioni. Il tema generale di questo convegno riguarda lo *sviluppo economico dell'Alto Jonio*, con particolare riguardo alle due componenti più importanti: *l'Agricoltura* ed il *Turismo*.

E' un tema impegnativo che dovrà essere convenientemente approfondito, perchè chiare e precise siano delineate le linee operative e le direttrici di sviluppo della nostra zona.

La mia relazione vuole essere semplicemente un punto di partenza, un'occasione prossima di un discorso che, insieme, dovremo concludere. Essa verterà sia pure sommariamente, sulla realtà territoriale dell'Alto Jonio, sulla condizione dell'Agricoltura, sulla possibilità dell'Industria ad essa collegata, sulle strutture sociali su cui fondare l'attività agricola, di trasformazione e commercializzazione dei prodotti. sul turismo e sulla legislazione cui possiamo fare ricorso per realizzare quanto è nelle nostre aspirazioni, che sono le aspirazioni delle popolazioni della zona.

Tutto quello che, uniti vorremo fare, lo chiederemo sulla scorta di inoppugnabili considerazioni sulla realtà socio-economica dell'Alto Jonio; lo chiederemo, senza attendere mi-

racolistiche interventi ma indicando gli strumenti e precisando la nostra disponibilità per un'azione volta a conseguire gli obbiettivi che ci proponiamo di raggiungere. Certo, la D. C. cui tutti guardiamo come al partito che ha saputo, nel corso di questi anni di vita democratica, assicurare al paese libertà e progresso, è oggi il primo garante di un impegno che noi dovremo assolvere senza tentennamenti, perchè corrisponde ad un dovere imprescindibile. La D.C., l'azione della D.C. e dei governi che ha finora espresso, ha consentito che si giungesse, nel 1967, a parlare dell'Alto Jonio in termini di sviluppo. Essa, attraverso i provvedimenti disposti dai governi democratici, attraverso l'impegno dei suoi migliori uomini, ha gettato le basi per un discorso più ampio, più concreto, più sollecito. Ad essa spetta ancora il compito di far sì che le nostre aspettative non vadano deluse.

Qui, con noi, sono oggi gli uomini più rappresentativi del nostro grande partito e, ad essi, con il nostro impegno, vogliamo affidare la missione di portare avanti le istanze legittime dell'Alto Jonio, di *una terra che non vuole nè deve essere più la terra di nessuno*. La presenza di questi uomini, d'altro canto, ci è di sprone e conforto perchè essi non hanno voluto mancare a questo importante e forse storico appuntamento delle genti joniche,

Interpretando i vostri sentimenti rivolgo ad essi il più cordiale saluto ed il pressante invito, affinché ci sostengano nella nostra battaglia di rinascita e di riscatto

Un saluto cordiale vada all'amico Pasquale Perugini, Segretario Provinciale del Partito. Egli ha voluto questo convegno come lo abbiamo voluto noi. Sensibile alle legittime aspettative di una zona che nel passato è stata forse trascurata, seppure bisognosa di aiuti, Egli si è dichiarato entusiasta di indire, a nome del Partito, questo nostro convegno. Grazie.

- 4 -

caro Perugini, della solidarietà che tu hai voluto dimostrare alle popolazioni dell'Alto Jonio.

Un cordiale saluto sento anche di rivolgere al Presidente dell'Amministrazione Provinciale, Prof. Antonio Guarasci, che, tra l'altro, fa parte del Comitato di Programmazione Regionale e che si batte perchè le istanze della nostra Provincia, quindi anche della nostra zona, siano portate avanti in quella, come nelle altre sedi in cui si discutono ed approfondiscono i nostri problemi. La tua presenza, caro amico Guarasci, ci è di conforto, perchè significa che non solo l'Amministrazione Provinciale è pensosa dei problemi della nostra terra, ma anche tu, come uomo impegnato in organismi nei quali si lavora per assicurare alla Calabria un avvenire, hai voluto renderti conto dei problemi che oggi qui agitano, e come cattolico democratico investito di alta responsabilità politica ed amministrativa.

Al Capo Compartimento dell'Ispettorato Regionale dell'Agricoltura, Dott. Piazza, che ha seguito con interesse e cura i nostri problemi e le pratiche inerenti al salumificio, il nostro cordiale saluto e ringraziamento.

A S. E. Mons Secondo Tagliabue, il nostro più sentito ed affettuoso saluto e ringraziamento per aver voluto rendere, con la Sua presenza, più austero il nostro convegno.

Ed infine, consentitemi che dica grazie di cuore all'amico Dario Antoniozzi, Sottosegretario all'Agricoltura e Foreste.

Nei mesi che hanno preceduto l'organizzazione di questo convegno Egli ci è stato vicino, dandoci suggerimenti ed aprendoci il cuore alla speranza. Grazie alla sua azione in seno al Governo abbiamo potuto impostare ed avviare opere importanti, che costituiranno, senza dubbio, la base infrastrutturale del nostro decollo economico. Tutto quello che noi prospereremo, per fare dell'Alto Jonio una terra generosa

- 5 -

e progredita che cancelli il ricordo di una terra avara e depressa, lo dovremo a lui, alla sua azione appassionata e preminente.

Ti ringrazio, amico Dario, e ti auguro - in fondo è un augurio che rivolgo a me stesso ed a tutti gli amici dell'Alto Jonio - che tu possa presto annunciare quei provvedimenti che la nostra zona attende per uscire dalla mortificante condizione di cenerentola della Calabria.

Il ringraziamento va parimenti a tutti i nostri parlamentari che si sono sempre battuti per fare della nostra Calabria una Regione civile e progredita.

Noi qui ad Amendolara, auspichiamo che l'azione concorde dei Deputati e dei Senatori dia i frutti più cospicui, così com'è negli intendimenti degli uomini del Partito.

Grazie a tutti, quindi, alle Autorità ed a voi tutti che siete intervenuti perchè pensosi dell'avvenire della nostra terra: Sindaci, Segretari, Dirigenti Sezionali e Zonali, Amministratori, esperti dei problemi agricoli e del turismo, soci della D. C.

Realtà Fondiaria

Consentitemi, ora, che illustri, sia pur fuggevolmente, i problemi dell'Agricoltura e quelli più propriamente ad essa connessi, prima di intrattenermi sulla impegnativa problematica del Turismo.

L'amico Dott. Librandi, Capo dell'Ispettorato Provinciale, oggi insieme con noi nella sua qualità di Commissario della Comunità Montana del Ferro e dello Sparviero, mi scuserà se gli rubo, in maniera certamente maldestra, qualche argomento. Devo farlo necessariamente, perchè i problemi agricoli sono anch'essi, anzi principalmente essi, problemi attinenti allo

- 6 -

sviluppo economico. Ed inizio dalla realtà fondiaria dell'Alto Jonio.

La zona jonica, inclusa nel comprensorio della Comunità Montana, comprende terreni estesi 66.179 ettari, di cui 4.170 improduttivi. I tre quarti del territorio sono ubicati sul livello del mare e per un quarto scendono dai trecento metri sino al livello del mare.

La superficie produttiva comprende 10 mila ettari di bosco, 30 mila ettari di arborati, 2 mila e 500 di coltura legnosa e circa 20 mila ettari a pascoli ed incolti improduttivi. L'ordinamento produttivo è basato, come tutti sappiamo, esclusivamente sulla agricoltura. Manca la grande proprietà, fatta eccezione per i terreni che occupano superfici di circa 11 mila ettari, divisi in boschi, nudi-pascolativi e cespugliosi. Nella zona montuosa predomina il pascolo, mentre l'agricoltura che vi si pratica è molto misera. Solo nella zona valliva si trovano la vite, l'ulivo e gli agrumi: colture che vengono praticate più o meno intensivamente. I boschi, per la maggior parte, sono radi e degradati, danneggiati fortemente dal pascolo abusivo e dai tagli furtivi, continuamente preda della fame di terra e, conseguenzialmente, dell'agricoltura cosiddetta di rapina. Tutto il territorio, a causa del disboscamento e delle colture instaurate nei terreni acclivi, presenta accentuati fenomeni franosi, che solo le più recenti provvidenze, dal dopoguerra in poi, hanno in parte eliminato.

Purtroppo, come ho detto, il fenomeno del dissesto è pressochè generale. L'azione erosiva delle acque mal regolate ha dato luogo al fenomeno del ruscellamento, del burronamento e, in molte zone, i fenomeni erosivi e franosi si sono sviluppati a tutto danno delle coltivazioni e degli stessi centri

- 7 -

abitati. Questo è il quadro generale di una terra che è stata classificata fortemente depressa

Agricoltura

Soltanto l'azione energica e decisa dei poteri dello Stato e la responsabile opera che noi stessi potremo svolgere potranno far cambiare in meglio il quadro territoriale che sinteticamente vi ho illustrato, riferendolo soltanto alla proprietà fondiaria. Ho detto che la proprietà è fortemente polverizzata. E quindi è necessario procedere al suo *riaccorpamento*, se vogliamo che a lungo andare gli errori commessi in passato, soprattutto al tempo delle quotizzazioni, risultino riparabili.

Il riaccorpamento si impone soprattutto per la fascia costiera, dov'è possibile - e le condizioni attuali non lo rendono soltanto ipotizzabile - avviare un'agricoltura competitiva. Per il resto bisogna pensare, di continuare a rimboschire, ad imbrigliare, a creare pascoli.

La fascia costiera si estende di circa 40 chilometri per poco più di 5 mila ettari. Poco più di 200 sono attualmente coltivati ad agrumi, circa 2000 sono interessati da colture più o meno specializzate e 300, infine, sono coltivati a vigneti.

L'*insediamento umano* in questa zona è notevole, anche se è andato, col passar degli anni, diminuendo. Oggi si aggira intorno al 30%. Purtroppo, le forze giovani si sono allontanate ed il processo di senilità, comune a tante zone della Regione, non ha risparmiato l'Alto Jonio.

L'*insediamento attuale* è giustificato dalla coltivazione del pisello, della vite, degli agrumi e dell'ulivo che consentono

un reddito non alto, ma tale da non scoraggiare del tutto la presenza dell'uomo. Si impone, però, con urgenza, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, perchè esiste la possibilità di aumentare il reddito pro-capite.

Incentivazione ed incoraggiamento da parte delle autorità competenti, azione di propaganda, di persuasione, di formazione, di concordia da parte nostra consentiranno di raggiungere l'obiettivo della remuneratività agricola, col presupposto di realizzare un'agricoltura di tipo moderno.

Delineate, sia pure succintamente e non certo in modo esauriente, la realtà fondiaria e l'insufficienza delle attuali strutture agricole, non posso fare a meno di aggiungere, nella veste di politico, alcune considerazioni che riguardano lo sviluppo agricolo, lasciando all'amico Librandi il ben più impegnativo compito di illustrare problemi e prospettive che ineriscono allo sviluppo dell'agricoltura.

E' evidente che non potendo essere o diventare la nostra zona area di sviluppo industriale se non relativamente alle industrie derivate dall'agricoltura, bisognerà concentrare gli sforzi per fare dell'*orti-frutticoltura* una fonte di reddito ragguardevole. Sfruttando le particolari condizioni ambientali, che costituiscono la principale attrattiva del turismo, noi potremo fare, dell'Alto Jonio, una zona non solo ricca ma anche fortunata.

Ma dovremo insistere nella *cooperazione*. Non basterà, ovviamente pensare alla cooperativa di meccanizzazione, nè fermarsi alla cooperativa per i trattamenti antiparassitari. Occorre giungere subito alla cooperativa di *commercializzazione*. Tutto quello che di buono sapremo fare perderebbe la sua efficacia se i coltivatori non si riunissero anche nel momento della vendita del prodotto, cioè del suo collocamento sul mercato. E' senza dubbio l'argomento principe, costituisce il mo-

mento finale di un ciclo, e il più delicato. Spesso ci si preoccupa soltanto di produrre, sperando nell'acquirente, ma troppe volte (ed il cedro del Tirreno ci ha insegnato qualcosa in proposito) i coltivatori sono gabbati, perchè affrontano i mercati indifesi e disorganizzati. Come fare? Prima di tutto è necessario che si instauri fra i coltivatori-proprietari un rapporto di reciproca fiducia e che questo rapporto caratterizzi poi il contatto fra produttore e canale di commercializzazione. L'uno e l'altro hanno bisogno reciprocamente di guardarsi con fiducia. Dobbiamo ricordare che se la fiducia del mercato sorregge il produttore, questi si pone spontaneamente nella condizione di produrre di più e meglio.

La zona di coltivazione, cioè, si può estendere in ragione del favore che il prodotto incontra sul mercato. Qualità e prezzo dovranno essere soddisfacenti. Ciò si potrà ottenere soltanto eliminando inutili e dannosi diaframmi fra produttori e consumatore.

La cooperazione fa a meno di intermediari interessati i quali prelevano la fetta più grossa del prezzo definito. Perciò i lavoratori dell'Alto Jonio, per il pisello, come per gli altri prodotti, dovranno riunirsi in cooperative. Queste, a loro volta, potrebbero sfociare nella costituzione di una società a nome collettivo per costruire un *magazzino ortofrutticolo*. Il magazzino servirebbe, in modo egregio, alla commercializzazione dei prodotti della zona, dei piselli, degli agrumi, dell'uva pregiata da tavola e del vino tipico delle nostre colline.

Altre Iniziative

Finora la cooperazione non ha avuto grande fortuna nel Sud, specialmente in Calabria, ma nell'Alto Jonio abbiamo

avuto la fortuna di costatarne i benefici effetti. Qualche anno fa sorgeva a Montegiordano una *cooperativa aclista*. Oggi la cooperativa ha già ottenuto l'impegno per il finanziamento di un salumificio. Il decreto è già pronto e presto avremo l'appalto dei lavori. Il salumificio consentirà la lavorazione nel ciclo annuale di 100 mila capi di suini. Buona parte dei prodotti hanno possibilità di assorbimento immediato nel vicino mercato pugliese, cioè nel triangolo industriale del Sud. E' noto a parecchi amici dell'Alto Jonio che i prodotti nostrani sono stati assorbiti, in quest'ultima annata, a prezzi altamente remunerativi.

Perciò, non perdiamo tempo. Non abbiamo le grandi pianure per allevare i bovini; per noi dell'Alto Jonio resiste ancora il *tradizionale trionfo: asino, pecora e suino*. Il loro allevamento non costa gran che, non comporta una specializzazione, almeno nella fase dell'allevamento (avremo più tempo per la fase più propriamente industriale e commerciale a preparare i nostri giovani). Intanto, per incrementare l'allevamento dei suini, sarà necessario pensare, almeno all'inizio, ad una parziale riconversione colturale, rinunciando, ad esempio, al frumento, che non è remunerativo, sostituendolo con prodotti tipici, onde integrare i mancimi ed aumentare la scorta.

Accanto al salumificio, comunque, dovremo concretizzare un'altra iniziativa: il *magazzino ortofrutticolo*. I prodotti dovranno essere convogliati verso i canali di commercializzazione senza dispersione di iniziative. Per ora gli agrumi possono garantire 50 mila quintali, tra arance, mandarini e limoni; l'uva da tavola 60 mila quintali; il pisello, come sappiamo, 30 mila quintali.

Ho accennato alla *viticoltura*. Essa può essere incrementata, non solo per la produzione dell'uva da tavola, ma anche per l'uva da vino. Una iniziativa che si appalesa neces-

saria è, però, la *cantina sociale* che dovrà essere ubicata, date le caratteristiche della zona, a Rocca Imperiale, dove vengono prodotti almeno 60 mila quintali di uva da tavola.

E' risaputo che le avversità atmosferiche, i parassiti, la incuria dell'uomo non permettono la commercializzazione di almeno il 25% del prodotto. Si tratta di circa 15 mila quintali di uva che vanno a finire negli enopoli pugliesi senza contare che sono presenti a Rocca, come negli altri comuni della Comunità Montana, almeno altri 50 ettari di vigneti di uva da vino.

Ci sono, quindi, le condizioni per creare una cantina sociale.

Potremmo produrre un vino tipico da utilizzare quale autentico biglietto da visita, sia con quanti hanno interesse ad utilizzare i prodotti tipici, sia soprattutto coi turisti. Perchè il *turismo con l'agricoltura*, è bene ribadirlo, dovrà costituire il polo di sviluppo della nostra economia.

Concludo per quanto riguarda questa prima parte della mia relazione con due raccomandazioni che formulo, affinché la D. C., i dirigenti e i responsabili impegnati a vario livello, ne tengano conto:

1) Dobbiamo sviluppare la cooperazione, promuovendola inizialmente attraverso le forme assistenziali previste! Idei v genti disposizioni legislative. *Mi spiego: La cooperazione deve poter ottenere l'assistenza, ma non deve pagarla, cioè non deve dare a nessuno lauti stipendi.* Soltanto nell'ambito delle provvidenze di legge le cooperative dovranno trovare il loro sostentamento. Dovranno essere guidate, non perchè restino organismi acefali ma perchè giungano, al più presto, alla loro piena autonomia con la partecipazione dei soci.

Sono certo che l'amico Tripodi, che vi parlerà più spe-

cificatamente dei problemi riguardanti la cooperazione, è d'accordo con me.

2) La D. C. - e qui formulerei una vera e propria proposta - ha il dovere, giacchè ha promosso questo convegno, di assumersi le sue responsabilità, ai fini della migliore riuscita delle iniziative che si vanno a promuovere. Perciò, sarebbe opportuna ed utile la costituzione di una speciale *Commissione in seno alla D. C.*, che si occupi dei problemi inerenti allo sviluppo e solleciti nelle sedi opportune e competenti, a livello locale e centrale, i provvedimenti che, di volta in volta, si richiedono. La Commissione, in altri termini, dovrà esprimere la volontà operativa del Partito, studiare le soluzioni ai problemi che in sede periferica - non soltanto dell'Alto Jonio, quindi - si vanno prospettando, unitamente alle apposite delegazioni locali, e condurre azione di stimolo e di presenza, perchè le istanze delle popolazioni interessate trovino adeguato e sollecito accoglimento.

E per quanto riguarda l'agricoltura avrò finito.

TURISMO

Ho cercato di essere breve nella prima parte di questa relazione introduttiva, perchè mi sono reso conto che una relazione non deve essere molto lunga. altrimenti toglie spazio al dibattito che invece è la cosa più importante in assisi come questa. D'altro canto, sono qui presenti autorevoli esponenti del mondo agricolo ed il loro intervento potrà valere a mettere in luce molti dei delicati aspetti del problema agricolo più di quanto possa fare io, che certamente esperto non sono, anche se vivo anch'io di agricoltura.

Per quanto riguarda la seconda parte della relazione che vi presento, riguardante il turismo, sarò necessariamente meno laconico, perchè credo che vi sono parecchi elementi e note anche critiche che dovranno impegnarci nella discussione.

Tutta la fascia costiera dell'Alto Jonio è situata in una posizione davvero felice. A cavallo fra l'arsa terra pugliese e la montagnosa Calabria, stretto fra le due pianure di Metaponto e di Sibari, l'arco jonico rappresenta il naturale anello di congiungimento fra due terre, la pugliese e la silana, di caratteristiche diametralmente opposte. Se la fascia jonica non fosse così stretta potrebbe senz'altro costituire una piccola costiera adriatica del Sud, ma non per questo il futuro turistico dell'Alto Jonio può dirsi compromesso, poichè il turismo non è soltanto quello cosiddetto di massa. Anzi, è tempo che in Calabria ci si prepari a raccogliere *correnti turistiche «scelte»* e ci si prepari soprattutto per tempo, perchè non

v'è dubbio che, se non saremo pronti, perderemo un'occasione che non potrà ripresentarsi a breve distanza.

Il clima eccezionalmente salubre, l'aria asciutta, la purezza delle acque marine, la facilità di accesso (strade, superstrade, autostrade, ferrovia, porto di Taranto e aeroporto di Grottaglie) sono le caratteristiche peculiari di questa nostra terra.

Lo spopolamento non sta intaccando le zone marine ed è logico, quindi, che l'avvenire dell'Alto Jonio debba essere *fondato sul mare, come fonte di ricchezza e come principale incentivo al turismo.* L'Alto Jonio, non appena saranno terminate le costruzioni stradali ed autostradali che interessano la Calabria e le regioni poste immediatamente a Nord, potrà essere raggiunto molto più facilmente che nel passato. Perciò, come dicevo, bisognerà prepararsi a lavorare con speditezza in due principali direzioni:

- 1) la valorizzazione della posizione geografica con la costruzione di un *porto* e di altri *porticcioli* per piccole imbarcazioni dove la natura dei fondali e della costa lo consente;
- 2) la valorizzazione turistica di tutte le località, sia di quelle sul mare che di quelle poste in collina ed anche ai monti.

Ma i nostri sforzi, comunque, dovranno essere indirizzati soprattutto verso il mare.

Come dovremo muoverci per conseguire tutti i possibili obiettivi? Innanzitutto, tenendo conto delle provvidenze legislative e, qualora esse siano carenti (come lo sono e lo vedremo), proporre i necessari correttivi.

La legge n. 646 del 10-8-1950, cioè la legge istitutiva della *Cassa per il Mezzogiorno*, non si occupò, se non marginalmente, dello sviluppo turistico, ma è tuttora operante per quel poco che può essere utile.

La legge n. 717 del 26-6-1965, che disciplina gli interventi del Mezzogiorno, invece, riconosce molta importanza allo sviluppo turistico, tanto che ne considera i vari aspetti, anche se, in sede di ripartizione di fondi, le premesse non sono affatto mantenute. E ciò lo si può dedurre dal susseguente piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno (80 miliardi per tutto il Mezzogiorno).

Dinanzi a questa carenza che riflette in generale la politica turistica della Cassa, vi è poi da considerare la posizione contraddittoria della Cassa, per quanto riguarda la nostra zona. Se, infatti, il piano di coordinamento venisse attuato così come è stato formulato nello scorso agosto, quasi tutta l'area dello Alto Ionio non potrebbe usufruire dei provvedimenti e degli aiuti della Cassa.

Del territorio compreso nella Comunità del Ferro e dello Sparvierio - che è in pratica il territorio della zona che ci interessa - soltanto cinque Comuni sono inclusi nel comprensorio turistico della «Sila-Pollino e litorale jonico», cioè: Trebisacce, Albidona, Alessandria del Carretto, Villapiana e Plataci, compresi nella zona del Pollino e in destra Sinì.

Avrete notato che tre Comuni, situati in zona di montagna, risultano contemporaneamente inclusi nel comprensorio turistico e nella zona depressa, è cioè: Albidona, Alessandria del Carretto e Plataci. E questo, ovviamente, non ci dispiace, anzi,.....

Risultano stranamente esclusi dal comprensorio turistico, nonostante le assicurazioni dell'amico Antoniozzi (ma la Cassa quando provvederà?) quattro Comuni rivieraschi: Amendolara, Roseto Capo Spulico, Montegiordano e Rocca Imperiale.

Le doppie inclusioni e le esclusioni ci fanno amaramente riflettere sulle cose che riguardano la Calabria. Auguriamoci che le «contraddizioni» vengano al più presto eliminate e che

i quattro Comuni esclusi dal comprensorio, perchè vantano ottime caratteristiche per lo sviluppo turistico-marino, vi vengano inclusi, com'è giusto e conveniente. Perchè una esclusione permanente consentirebbe soltanto ai Comuni suddetti di avvantaggiarsi solo delle disposizioni generali previste per tutto il Mezzogiorno e di quanto previsto per le linee di intervento nei territori esterni alle aree di sviluppo globale.

Ma, a parte il fatto che noi consideriamo la fascia jonica area di sviluppo, noi non crediamo che, con la creazione dei comprensori e delle zone di particolare depressione, quattro Comuni esclusi dagli uni e dalle altre possano ottenere quanto è nelle loro legittime aspirazioni. Ad ogni modo, l'art. 7 della legge 717 prevede l'estensione delle agevolazioni industriali ed alberghiere a tutti i territori meridionali (v. Piano p. 30); le disposizioni per i territori esterni alle aree di sviluppo globale prevedono una linea di intervento che colleghi Sibari al Metapontino (v. Piano p. 28) e avranno sempre, quindi, la possibilità di invocare ed ottenere le provvidenze per fare dello Alto Ionio un'area attrezzata quanto ad infrastrutture di collegamento. Inoltre, nei territori caratterizzati da particolare depressione, l'azione della Cassa per lo sviluppo economico e civile, oltre a provvedere alle opere per il potenziamento dei servizi civili, dovrà provvedere ad una «valorizzazione delle risorse locali con interventi nel settore dell'Artigianato e del Turismo» (v. Piano p. 229); l'art. 30 della 717, infine, offre alla Cassa la possibilità di provvedere al restauro ed alla sistemazione di cose di interesse artistico, storico e archeologico al fine di incrementare gli interessi turistici delle località (v. Piano p. 30). Ora, poichè sarebbe assurdo considerare l'Alto Ionio come un'area a scacchiera, una disordinata scacchiera, con Comuni più o meno depressi ed altri turisticamente valorizzabili, fatta esclusione - paradossalmente - per i quattro

Comuni rivieraschi, *mi sembra logico pensare all'Alto Ionio come ad un'area che, globalmente presa, debba mirare a realizzare uno sviluppo intenso.* Questo non può essere ipotizzato allorchè si è costretti a discriminare fra Comuni inclusi, ed esclusi, quando, invece, *una qualsiasi iniziativa, dovunque la si voglia attuare, deve essere appoggiata da tutti i Comuni della zona, anche se apparentemente solo alcuni sembrano interessati in via diretta.*

Il Porto ed i Porticcioli Turistici

Come già ho detto, la valorizzazione turistica dell'Alto Ionio non può prescindere dalla realizzazione della fondamentale infrastruttura del porto e, eventualmente, della costruzione di porticcioli in tutte le località naturalmente dotate di fondali marini sufficienti ad accogliere le piccole imbarcazioni turistiche.

Tutto l'arco jonico è *ovvero di porti.* Basti considerare che soltanto Cariatì, su un tratto di costa lungo circa trecento chilometri, compreso fra Taranto e Crotone, offre un misero rifugio per natanti. E' evidente che tale situazione non consente un'adeguato sviluppo della pesca, che viene limitata ai soli periodi di possibile tempo stabile e non permette, di conseguenza, alcuna possibilità di turismo nautico.

Fra qualche anno il porto di Sibari sarà costruito, per quanto riguarda il suo primo lotto funzionale, ma esso, come tutti sappiamo, ha ben altri scopi e, quindi, la sua costruzione non esclude, anzi impone, che sorga sul litorale jonico un portorifugio. Ci sono le possibilità perchè una tale iniziativa venga attuata? Credo di sì, perchè il sopralluogo effettuato lungo l'arco jonico ha dato esito positivo.

La costa (specie nei pressi della marina di Roseto) offre naturali insenature rocciose ed il fondo del mare è anch'esso roccioso. I fondali, profondi, già vicini alla riva, si aggirano sugli otto metri di distanza dalla riva. Lungo il litorale non vi sono sbocchi di terreni di rilevante entità e, quindi, l'apporto di materiale di erosione è minimo. Il litorale, infine, è naturalmente protetto dai venti dei settori Nord e Sud-Ovest, e quindi risente soltanto dei venti da Sud-Est.

Quale dovrà essere la nostra iniziativa per giungere alla costruzione del porto rifugio-turistico e dei piccoli porti? Quali solo le ragioni che motivano un'auspicabile richiesta?

Il *Piano di coordinamento* degli interventi pubblici nel Mezzogiorno precisa la qualità e gli scopi degli interventi per la realizzazione delle infrastrutture necessarie allo sviluppo turistico. Tutto il paragrafo 6 del Capit. 4° - parte II - (pag. 171-173) è ben chiaro al riguardo. Le infrastrutture fondamentali, è ovvio, non possono essere che quelle aeroportuali e quelle atte a promuovere il turismo nautico. Perchè i turisti stranieri vengano anche da noi è evidente che i suddetti tipi di infrastrutture dovranno essere necessariamente realizzati. Le infrastrutture, specie quelle aeroportuali, non devono essere localizzate indispensabilmente all'interno dell'area turistica, anche se ciò ovviamente, sia da considerarsi come la soluzione ottimale. Ma l'Alto Ionio non ha nel suo arco di quaranta chilometri una zona adatta alla realizzazione di un aeroporto, mentre all'esterno c'è Grottaglie ed un giorno potrebbe anche esserci Sibari.

Comunque, è molto importante rilevare che entro il trenta giugno prossimo - siamo molto vicini, perciò, alla scadenza - la Cassa dovrà presentare al Ministro il programma delle infrastrutture di specifico interesse turistico; programma da attuare, almeno in parte, entro il 1969.

E' urgente, quindi, chiedere alla Cassa che venga realizzato il porto - peschereccio turistico e che la richiesta, da chiunque debba essere fatta (bisognerà stabilire se sarà il Comune interessato o anche la Comunità Montana), bandendo le gelosie campanilistiche e, soprattutto, prospettando alla Cassa una spesa di non eccessive proporzioni, sia fatta al più presto e documentata.

Un sommario esame dei costi fa prevedere sufficiente la somma di 350 milioni per un porto con l'area di circa 20 mila metri quadrati e con profondità utile di circa 5-6 metri. Questo porto offrirebbe inizialmente comodo rifugio a pescherecci e sarebbe un'ottima base per il turismo nautico. Esso potrebbe, in seguito, essere ampliato senza richieste di spese impossibili.

Completare il Comprensorio Turistico

La nostra azione per il porto, ad ogni modo, potrà essere produttiva se riusciremo, com'è nel nostro diritto, ad ottenere l'inclusione dei quattro Comuni esclusi dal comprensorio turistico. Le premesse per una valorizzazione turistica della zona esclusa sono così evidenti che noi non dovremmo fallire nell'intento che questo convegno dovrà confermare. Personalmente credo in una grossa svista di coloro che sono stati chiamati a compilare l'elenco dei Comuni partecipanti al comprensorio. Del resto, una prova che le autorità avevano già rilevato le caratteristiche di zona suscettibile di sviluppo turistico globale proprio per l'area occupata dai quattro Comuni, è data dal progetto del Genio Civile per il trasferimento parziale dell'abitato di Roseto.

Il progetto prevede alla Marina di Roseto, nei pressi

della stazione ferroviaria, un impianto urbanistico di tipo «Città-giardino» e ciò proprio allo scopo favorire, con lungimirante preveggenza, il suo evidente futuro turistico. Il mancato coordinamento fra gli organi che devono provvedere alla soluzione dei vitali problemi della nostra terra ci ha giocato il brutto tiro di vedere, speriamo soltanto ancora per poco, i quattro Comuni esclusi dal comprensorio turistico.

Sono fiducioso, anche perchè gli stranieri si sono accorti della bellezza della nostra terra. Non vedo perchè proprio gli organi italiani preposti allo sviluppo del Sud debbino ignorarla. C'è, infatti, un gruppo americano che, appoggiandosi allo aeroporto di Grottaglie, vuole creare sulla riva del mare, (su un'estensione di 80-100 ettari), un villaggio turistico con alberghi ed annessi. Una società svizzera, inoltre, vorrebbe curare il restauro e l'adattamento del Castello di Rocca Imperiale e di Roseto con annessi alberghi ed accessori. Alla Marina di Amendolara, come a quella di Montegiordano, sono state prescelte due zone per iniziative minori.

Come vedete, l'interesse per le nostre contrade marine non manca. E ci meravigliremmo se mancasse, dato che esistono in loco le strade di accesso, l'energia elettrica, gli acquedotti, anche se reputiamo ancora necessario l'intervento dello Stato perchè siano superati alcuni ostacoli che si oppongono ad una conveniente economica realizzazione delle iniziative.

Le prime iniziative che vengono hanno, logicamente, funzione di rottura e di conseguenza assorbono un carico di spese e di costi superiori al normale. E' per questo che noi dobbiamo chiedere ed ottenere l'ausilio dello Stato, o come nel caso che stiamo prospettando, l'intervento della Cassa.

I principali ostacoli da superare sono:

- 1) la linea ferroviaria Sibari - Metaponto e la strada statale 106 corrono parallele e molto vicine alla riva del mare.

E' quindi necessario provvedere alla creazione di sottopassaggi di entrambi questi ostacoli viari. A Trebisacce, Amendolara Marina, Roseto, Montegiordano e Rocca Imperiale Marina le due vie (la ferrovia e la statale) attraversano gli abitati, ostacolando e comprimendo lo sviluppo. Con appropriate opere si potrebbe almeno diminuire il grave inconveniente.

- 2) La spiaggia, in molti punti del litorale jonico, è tutta cosparsa di sassi. Opportune e non costose opere marine potrebbero insabbiare alcuni tratti di spiaggia: così da ovviare, almeno parzialmente, a tale grave difetto.
- 3) Ampliando di poco i predetti lavori marini, sempre con modica spesa, potrebbero essere creati, come accennavo, i porticcioli turistici, così da incrementare validamente il turismo nautico: che nelle sue forme più rilevanti dovrebbe appoggiarsi al più grande porto-rifugio.
- 4) La linea elettrica è oggi insufficiente a sopportare una più rilevante richiesta di energia; andrebbe, pertanto, subito potenziata. E così pure le linee telefoniche (teleselezione).
- 5) Il progettato ammodernamento della statale 106 dovrebbe fin d'ora tener conto di questi possibili sviluppi turistici e marittimi e prevedere gli ampliamenti e le modifiche, oltre che gli allacciamenti alle zone turistiche e a quelle portuali.

Dovremo vigilare acchè, nel periodo di progettazione, non siano compromesse le bellezze naturali, patrimonio fondamentale ed intoccabile del turismo.

Queste le principali, anche se non uniche opere che, in linea del tutto preliminare, andrebbero realizzate per consentire alla zona di respirare e non di essere compressa e compromessa. E perchè tutto si realizzi nel più breve tempo possibile - torno a ribadirlo - è necessario che i quattro Comuni sia-

no inclusi nel comprensorio turistico. L'esclusione dai comprensori e dalle zone di sviluppo globale porta, in base al disposto della legge, a queste conseguenze:

a) per quanto riguarda gli incentivi:

Riduzione dei massimi dal 70 al 60 per cento di mutuo previsto, e dal 15 al 7,5 per cento di contributo. Tranne che per gli impianti alberghieri: esclusione totale dagli incentivi di ogni altra iniziativa complementare all'attività turistica, e cioè: ristoranti, bars, posti di ristoro, stabilimenti balneari, impianti sportivi e ricreativi, funivie, sciovie, seggiovie, cabinovie, riserve di caccia e di pesca, cinema, teatri, attrezzature per la nautica da diporto, ecc.

All'interno dei comprensori turistici è previsto per tali iniziative un mutuo a tasso particolarmente agevolato al 70 per cento della spesa.

b) per quanto riguarda le infrastrutture:

Tutte le opere infrastrutturali che nei comprensori cadono a totale carico dello Stato, non sono affatto prese in considerazione nelle località esterne ai comprensori medesimi.

Ho già detto che nonostante tutto, le zone non incluse nei comprensori possono avvantaggiarsi, ma in misura poco ragguardevole e quasi sempre in modo aleatorio, delle provvidenze previste per le zone in cui agisce la Cassa, ma mi sembra davvero superfluo sottolineare ancora che il nostro primo obiettivo, anche per conseguire la finalità del porto, è quello di ottenere la inclusione dei quattro Comuni nel comprensorio turistico.

Quali dovrebbero essere le direttive d'azione che bisognerebbe perseguire? Mi sembrano essenzialmente due:

Primo: allargamento del comprensorio turistico;

Secondo: azione intesa ad ottenere dalla Cassa la costruzione del porto peschereccio-turistico e quindi dei porticcioli nautici

Tale richiesta dovrebbe essere accolta perchè non contraddice, anzi giustifica, il piano di sviluppo per le fasce territoriali investite marginalmente poichè adiacenti e non incluse nelle aree di sviluppo globale.

Il Piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno alle pagine 26-28 - quarto capitolo - parte prima - dedica tutto il paragrafo 6 alle «linee di intervento nei territori esterni alle aree di sviluppo globale». Una di queste linee, si legge nel paragrafo citato, farà capo a Sibari che va collegata a Crotone ed al Metapontino, *per il potenziamento dell'arco jonico*, non in opposizione, è detto testualmente, ma a completamento dello sviluppo del triangolo pugliese...

Or, per il completamento del suddetto collegamento tra i due comprensori di sviluppo globale, manca proprio e soltanto il territorio compreso nella fascia costiera dei Comuni di Amendolara, Roseto, Montegiordano e Rocca Imperiale

Mi pare che non ci voglia molto a rendersi conto che una simile soluzione discontinua è del tutto fuori luogo, illogica, ingiustificata, dannosa, non solo, come ho detto, ai Comuni direttamente interessati, ma a tutto l'arco jonico settentrionale della Calabria.

Credo sia superfluo affermare che l'iniziativa deve essere guidata ed assistita sul piano politico, in modo che alle autorità proposte siano evidenziate la necessità e la convenienza del provvedimento di inclusione, volto a sanare una situazione anormale, ingiusta e forse di involontaria discriminazione.

Le autorità centrali - e anche questo il nostro partito dovrà dire chiaramente al Ministro Pastore ed al Presidente della Cassa, Prof. Pescatore - le autorità centrali, dicevo, dovrebbero essere informate che le iniziative straniere che stavano per prendere corpo nella nostra zona, si sono momentaneamente arrestate a seguito della esclusione dei quattro Co-

muni dal comprensorio turistico.

Non è, quindi, tempo di stare a tergiversare, ma di agire con speditezza e decisione. La lotta insonne che stiamo conducendo per sollevare questa nostra sfortunata e troppo bistrattata terra non sopporterebbe un'altra mortificazione e cadrebbe miseramente al rango di lamentosa protesta. Noi non vogliamo protestare, ma costruire, e perciò ci batteremo con ogni energia affinché sia riconosciuto un diritto che doveva essere acquisito già da un anno a questa parte.

Mi rendo conto che sto abusando della vostra benevolenza ma consentitemi di spendere ancora qualche parola per il porto. Sarò telegrafico. Non mettiamoci in testa che il porto dovrà essere una grande cosa; dovrà essere soltanto una cosa utile e, più che utile, indispensabile: 350 milioni bastano per avere un porto peschereccio-turistico idoneo. Per conseguire tale finalità pregiudiziale è necessario che il porto venga ubicato nella località più vantaggiosa dal punto di vista economico-finanziario, anche se la scelta definitiva, quando sarà fatta, e dovrà essere fatta presto per dare corso al progetto, non soddisferà eventuali aspirazioni di sapore campanilistico.

Dovremo avere il porto perchè sarà il *porto dell'arco jonico* e siccome potrà essere realizzato con modesto stanziamento di fondi, *dovremo «volere» il porto che non costa molto e che è vicino a tutti.*

Non facciamoci prendere la mano dai campanilismi e dalle gelosie di sapore paesano. Sarebbe veramente come un tornare indietro di mezzo secolo, proprio oggi che la logica del piano e la politica di programmazione hanno trovato conferma persino in quegli ambienti che solo qualche anno fa sembravano «ed erano» restii a qualsiasi innovazione nel senso di una sana ed illuminata programmazione. Malaugurate nostre diatribe, del resto, sulla scelta di un luogo o di un

altro, non farebbero che ritardare «sine die» la realizzazione delle opere che noi attendiamo.

Bisognerà pensare subito al *piano territoriale* che contempra la *disciplina urbanistica* e l'assetto territoriale della nostra fascia Nord jonica. Non potremo lasciare tutto all'improvvisazione, soprattutto dei privati, degli stranieri, ma dovremo, senza mortificare le iniziative, anzi incoraggiandole e secondandole con ogni mezzo, avere a disposizione uno strumento che ci consenta di *controllare e di indirizzare lo sviluppo urbanistico della zona*; di *difendere le bellezze paesaggistiche della costa*; di *propagandare la nostra terra* come luogo di villeggiatura, di relax.

L'Alto Jonio dovrà essere additato da capitani d'industria a quanti sono in grado di concedersi una vacanza più o meno lunga, come il naturale «rifugio del week-end», come il luogovacanza o luogo evasione di coloro che vogliono sfuggire alla monotonia, alla pesantezza delle dure giornate di lavoro.

Non aspiriamo, ho già detto, a far diventare la nostra zona un soggiorno per il turismo di massa. Per questo, anche a poche decine di chilometri, vi sono altre spiagge e monti in grado di soddisfare le esigenze di un movimento turistico notevole (potenzialmente, beninteso). Sulla costa jonica l'industria del forestiero dovrà badare a fare le cose per bene. A noi preme assicurare il lavoro a molti dei nostri conterranei. Bisognerà provvedere perchè il turista non attenda, ad esempio, di essere servito. Sarà necessario qualificare e specializzare i prestatori d'opera e farli lavorare in numero sufficiente. E' questo un problema che dovrà essere tempestivamente risolto perchè la preparazione consiste anche, forse soprattutto, in questo. Perciò dovranno muoversi in Calabria in maniera coordinata e simultanea, diverse iniziative complementari.

Il primo passo, per noi, è quello di ottenere il riconoscimento di zona omogenea e fissare, come già ho detto, linee, e direttive di sviluppo organico, cioè *il piano comprensoriale* che eviti le tristi compromissioni urbanistiche e paesaggistiche di altre regioni italiane

Riusciremo nel nostro intento?

E' questo un interrogativo cui siamo chiamati a rispondere. Perchè, non v'è dubbio, saremo essenzialmente ed esclusivamente noi, cioè noi amministratori e dirigenti, ad essere gli artefici della nostra fortuna.

Ho finito. Non presumo che questa mia relazione introduttiva, ma per molti aspetti esplicativa, abbia offerto un quadro esauriente dei problemi che ci stanno davanti. Le soluzioni proposte potranno anche non trovarvi del tutto consenzienti, ma siamo qui per cercarle insieme, senza tema di far dispiacere a nessuno se ciascuno di noi parlerà tenendo presente l'interesse precipuo dell'Alto Jonio.

Questo non è un convegno che la *Democrazia Cristiana* ha allestito in vista delle elezioni, ma un convegno che ha preparato con senso di responsabilità. Abbiamo colto l'occasione delle elezioni amministrative ad Amendolara non per fare bassa demagogia, ma per rendere solenne e preciso il nostro impegno per la soluzione dei problemi che ci stanno a cuore; e stanno a cuore a migliaia e migliaia di nostri conterranei, i quali attendono da noi un segno di solidarietà, un motivo fondato di speranza, un'appiglio concreto di certezza.

Facciamo in modo che le aspettative di tanta gente non vadano deluse ed iniziamo da oggi il cammino che dovrà portare l'Alto Jonio a traguardi radiosi e sereni di benessere economico, sociale e spirituale.

Giorgio Liguori

LE CONCLUSIONI DEL CONVEGNO NEL DOCUMENTO FINALE

Le conclusioni del convegno, svoltosi ad Amendolara sui problemi dello sviluppo dell'Alto Jonio, con particolare riguardo all'agricoltura e al turismo, sono state sintetizzate da un documento in cui, esaminata la realtà territoriale della zona, i problemi e le prospettive di sviluppo, si indicano gli strumenti e le iniziative che dovranno essere prescelti perché l'Alto Jonio possa al più presto iniziare e sviluppare l'auspicata azione di rilancio economico.

Il documento è stato letto dal sottosegretario Antonozzi, che ha presieduto i lavori, ed è stato approvato all'unanimità. In esso sono contenute le indicazioni fornite dai tre relatori - il dottor Giorgio Lignori, il dottor Guido Librandi e il dottor Franco Tripodi - e da coloro che sono intervenuti nella discussione.

Il Territorio

Il Convegno, udite le relazioni, le approva e ne apprezza il contenuto e le indicazioni, che fa proprie per condurre nell'Alto Jonio e tenendo presenti le particolari condizioni di ciascuna zona - nelle altre zone della Calabria settentrionale un'azione atta a stimolare le opportune e necessarie iniziative che realizzino l'auspicato processo di sviluppo socio-economico nel quadro della programmazione economica regionale e nazionale e nel contesto legislativo ordinario e straordinario a favore del Mezzogiorno e della Calabria.

Tenuto conto della realtà territoriale, caratterizzata da una orografia accidentata e dalla proprietà fondiaria eccessivamente polverizzata, rileva che è necessario condurre nella zona iniziative coordinate al fine di assi-

curare alla stessa agricoltura condizioni di sviluppo soddisfacenti in considerazione della bontà del clima, specialmente nella fascia litoranea è colinare; auspica che l'opera della Comunità montana del Ferro e dello Sparviero, degli organismi interessati al processo di ammodernamento e potenziamento dell'agricoltura e dei coltivatori miri ad ottenere con tempestività le provvidenze previste dal Piano Verde n. 2, dalla legge 717 che rilancia l'attività della Cassa per il Mezzogiorno, dalla Legge Speciale e dalla Legge sulla montagna, che dovrà essere, anche questa ultima, opportunamente rilanciata. E ciò per conseguire principalmente le seguenti finalità:

Otto Punti

1) la difesa del suolo; 2) la predisposizione di un piano organico che contempli l'approvvigionamento idrico nelle zone in cui la popolazione agricola non trova condizioni idonee alla sua permanenza; 3) la realizzazione di un adeguato piano di elettrificazione per usi domestici ed aziendali che sia attuato con criterio di priorità; 4) la costituzione dei consorzi di proprietari per la costruzione delle strade poderali e interpoderali, di aziende agro-silvo-pastorali che troveranno nel potenziamento della viabilità un motivo pratico per l'insediamento umano; 5) la realizzazione di impianto irrigui che si aggiungano a quelli già programmati e costruiti, previo studio di ricerca a cura degli enti che operano nel comprensorio altojonico; 6) il potenziamento dell'attività di assistenza tecnica quale strumento qualificato di politica agraria, che potrà essere ulteriormente perseguita attraverso l'azione degli agronomi di zona, dei centri di assistenza della Comunità e dei centri di servizio; l'azione di assistenza dovrà tendere soprattutto a creare nuovi indirizzi culturali, i quali dovranno essere conseguiti contemporaneamente all'azione di ricomposizione fondiaria; 7) lo sviluppo e il potenziamento dell'olivicoltura, della viticoltura, della agrumicoltura, della pisellicoltura e della zootecnia e la creazione di almeno un magazzino ortofrutticolo e di una cantina sociale a Rocca Imperiale e la sollecita costruzione di impianti collettivi di trasformazione, quali il salumificio di Montegiordano per il quale il convegno auspica la pronta emissione del decreto onde procedere all'appalto dell'importante opera che consentirà la lavorazione annuale di 100 mila capi di suini; 8) lo studio

e l'avvio di iniziative coordinate tra gli enti e gli uffici regionali e provinciali e i proprietari coltivatori per la commercializzazione dei prodotti agricoli.

Il Turismo

Il convegno afferma che, l'Alto Jonio debba innanzitutto essere considerato come zona inserita, oltre che sul piano agricolo e industriale, anche del turismo internazionale, nel contesto territoriale della Calabria, della Lucania e della Puglia. Le infrastrutture fondamentali, aggiunge, dovranno essere realizzate tenendo presenti la vocazione polivalente della zona inclusa nella direttrice di sviluppo globale Metaponto-Sibari-Valle del Crati-Cosenza. La valorizzazione turistica dovrà essere perseguita tenendo conto dell'attività agricola ad essa finalizzata e dell'attività industriale, che dovrà essere favorita e sviluppata soprattutto in considerazione delle possibilità di sviluppo dell'agricoltura e della posizione intermedia fra le due aree di sviluppo del Metapontino e della Sibari-tide, nonché del Crotonese.

Il convegno perché le finalità auspiccate siano concretizzate, è del parere che, sia per quanto riguarda la sistemazione del suolo, l'agricoltura e l'industria, sia per quanto riguarda il turismo, tra gli organi dello Stato incaricati dell'attuazione dei programmi previsti per il Mezzogiorno e la Calabria, da una parte, e le popolazioni, dall'altra, attraverso gli organismi rappresentativi, si instauri un dialogo costruttivo e coordinato che faciliti lo svolgersi e il concludersi delle iniziative.

La «Cassa»

In particolare, per quanto riguarda il turismo, ferma restando l'inclusione dei comuni di Amendolara, Roseto, Montegiordano e Rocca Imperiale, il convegno ritiene che si debba: 1) attuare la valorizzazione della posizione geografica dell'Alto Jonio con la costruzione di un porto peschereccio-turistico e di altri porticcioli; 2) perseguire la valorizzazione turistica di dette località, sia di quelle poste sul mare che di quelle poste in collina e sui monti.

Il convegno auspica che la Cassa per il Mezzogiorno faccia conoscere le linee del piano comprensoriale turistico e impegni, nel frattempo, gli organi del partito, i parlamentari, gli esponenti di Governo a vigilare perché l'Alto Jonio sia valorizzato fornendo le necessarie indicazioni e le sue bellezze paesaggistiche non sia compromessa. Invita infine, il Comitato provinciale della Democrazia Cristiana (che ha promosso ed organizzato i lavori) a costituire un'apposita commissione che si occupi dei problemi inerenti allo sviluppo e solleciti nelle sedi opportune e competenti a livello locale e centrale, i provvedimenti che saranno richiesti. La commissione dovrà esprimere in ogni suo atto la volontà operativa del partito studiare le soluzioni ai problemi che in sede periferica si vanno prospettando, unitamente a delegazioni locali, specie per quanto concerne la costituzione di cooperative e consorzi; condurre un'azione di stimolo e di presenza perché le istanze delle popolazioni interessate trovino adeguato e sollecito accoglimento.